

Il regno di Serbia si formò nell'XI secolo e a metà del XIII secolo comprendeva già il Kosovo. La Serbia divenne provincia dell'Impero ottomano nel 1459 dopo la sconfitta nel Kosovo subita ad opera dei Turchi, avendo costituito sempre un bastione di difesa della cristianità ortodossa nei Balcani, mentre gli abitanti dell'odierna Albania si convertirono all'islamismo. Nel 1821 la Serbia da sola riuscì a rendersi autonoma dall'Impero ottomano e nel 1918 si riformò il regno di Serbia, comprendente il Kosovo, prima che la Serbia nel 1921 fosse ricompresa forzatamente nella successiva Jugoslavia. Fatta questa premessa vi è domandarsi a quale titolo gli Stati Uniti, e con essi l'Europa, possano favorire l'indipendenza del Kosovo (come prima mossa per formare la grande Albania islamica)..Vi è da domandarsi anche che titolo aveva la Nato per intervenire nelle questioni interne della Serbia se lo statuto della Nato prevede il suo intervento soltanto a favore di Stati membri che siano attaccati da uno Stato che non ne faccia parte. E' stato solo un atto di guerra ingiustificabile giuridicamente e mascherato disonestamente come intervento umanitario. Mi domando infine che competenza potesse avere un fantomatico tribunale dell'Aia, che non era stato riconosciuto dalla Serbia. Il solito Tribunale dei vincitori, come quello imposto dagli americani in Iraq. Stia attenta l'Italia, perché allo stesso modo gli austriaci dell'Alto Adige avranno il diritto di chiedere l'indipendenza per poi unirsi all'Austria. E lo stesso discorso vale per tutte le minoranze etniche comprese negli Stati europei. Come vale per i Kurdi dell'Iraq e della Turchia. L'Italia ha meno titoli per conservare l'Alto Adige (in realtà Sud Tirolo) di quanto ne abbia la Serbia per conservare il Kosovo, che fu la culla storica del regno di Serbia. Ecco le conseguenze dell'immigrazione albanese durante il periodo della forzata esistenza della Jugoslavia. Da notare la contraddizione enorme: mentre si va predicando (utopicamente) l'integrazione) delle minoranze culturali in uno stesso Stato, si vorrebbe riconoscere al Kosovo il diritto all'indipendenza sulla base di una distinzione religiosa. Spero che anche il successore di Putin sia fermo e deciso nell'impedire un'altra grave conseguenza della scriteriata politica estera americana. Se il Kosovo diverrà indipendente bisognerà riconoscere, a maggior ragione, il diritto dell'Alto Adige all'autodeterminazione. Non si possono tollerare due pesi e due misure. E' augurabile che il governo serbo, che ha dichiarato nulla l'indipendenza del Kosovo, guardi alla Russia, da cui ha tutto da guadagnare economicamente, e non alla burocratica ed artificiale Unione Europea, da cui ha tutto da perdere. **La Russia ha nei confronti di quest'ultima una terribile arma pacifica: la chiusura dei rubinetti del gas per far morire di freddo l'Unione Europea, sostenitrice della folle politica estera degli Stati Uniti.**

Una nemesi storica di tale insensata politica estera può essere considerato l'attacco terroristico aereo su New York e sul Pentagono a Washington, compiuto l'11 settembre e organizzato con il favore, se non con la partecipazione, di quegli stessi islamici che, paradossalmente, gli Stati Uniti, per insipienza politica, finanziavano, vendendo anche armi, per combattere il governo comunista dell'Afghanistan, da ritenersi illuminato a confronto di quello successivo, islamico. Come insensata deve ritenersi l'acquiescenza europea al bombardamento della Serbia, bastione storico contro l'islamismo, in appoggio degli albanesi del Kosovo, prima islamici che europei, avendo essi preferito nei secoli passati piegarsi, anche culturalmente, alla dominazione turca, e perciò ponte in Europa dell'islamismo internazionale. Né si può omettere di dire che furono gli Stati Uniti, alleati senza scrupoli dei più duri e repressivi governi illiberali, a favorire sanguinose repressioni nei Paesi

americani, considerati soltanto come loro propaggini, sino a favorire nel Guatemala lo sterminio, si è calcolato, di circa duecentomila cittadini, accusati di simpatie comuniste. Su queste centinaia di migliaia di morti l'Occidente non ha mai pianto perché lo sterminio non è mai stato ripreso dalle TV, come ha pianto, invece, sulle vittime del terrorismo islamico, che non si combatte con la guerra ma con il suo isolamento economico, anche con la rinuncia ad interessi economici in Paesi islamici da parte dei maggiori Stati industrializzati, perché il diritto prevalga sull'economia e sulla morale. Si è detto che l'attacco terroristico subito dagli Stati Uniti è ingiusto anche perché ha provocato vittime tra i civili. Ma non è un argomento valido se lo si considera un attacco di guerra da parte del nemico. Infatti sono stati proprio gli Stati Uniti a provocare centinaia di migliaia di morti tra i civili con il bombardamento atomico sul Giappone, e recentemente con il bombardamento sulla Serbia, a favore degli islamici albanesi, a cui gli Stati Uniti, senza averne alcun titolo, avevano promesso l'indipendenza del Kosovo, provocando la reazione della Serbia volta alla conservazione di un suo territorio. E il cosiddetto Tribunale dell'Aja, per giudicare i delitti "contro l'umanità", si è autoinvestito di poteri inesistenti sul piano del diritto internazionale, quando pretenda di farli valere anche nei confronti di Stati che non hanno aderito ad esso.

L'11 settembre 2001 può apparire una sorta di nemesi storica contro gli Stati Uniti, che, finanziando la guerriglia degli integralisti islamici e fornendo loro armamenti, hanno cooperato alla caduta del governo laico, se pur comunista, dell'Afghanistan, solo perché sostenuto dall'Unione Sovietica, nonostante rappresentasse l'unico governo che potesse evitare l'instaurazione di una dittatura islamica promossa da coloro che hanno poi dato inizio all'era del terrorismo. Né la dittatura laica dell'Iraq era da ritenersi peggiore di quella teocratica dell'Arabia Saudita, alleata da sempre degli Stati Uniti ma promotrice dell'espansione dell'islamismo nell'Occidente. Sono valide su questo punto, nonostante il contesto di una concezione pacifista, le argomentazioni di Noam Chomsky (*11 settembre. Le ragioni di chi?*, Tropea editore 2001) che ha rilevato che gli Stati Uniti hanno sempre appoggiato governi corrotti in tutto il mondo (p. 13); hanno appoggiato lo sterminio di popolazioni indigene nel Nicaragua (p. 23); hanno favorito nel 1965 il massacro di centinaia di migliaia di abitanti dell'Indonesia (p.65); hanno bombardato la Serbia utilizzando la Nato per motivi offensivi e non difensivi (contro il suo statuto), dopo avere promesso, senza averne titolo, l'indipendenza del Kosovo, terra da sempre serba. Gli Albanesi del Kosovo, prima definiti terroristi nei confronti dei Serbi, diventarono combattenti per la libertà (p. 88). Gli Stati Uniti hanno appoggiato i musulmani in Bosnia e hanno attaccato l'Iraq (p. 76), che era lo Stato più laico del mondo islamico, di cui erano precedentemente alleati sino alla guerra del Golfo, mentre sono alleati del Kuwait e dell'Arabia Saudita, che sono i regimi islamici peggiori per mancanza assoluta di libertà e dove le donne vivono in una condizione di schiavitù. Hanno armato la Turchia, loro alleata nella Nato, nella campagna di atrocità contro i Kurdi (p. 83); hanno sostenuto le stragi indonesiane contro i cristiani di Timor est (p. 84), etc. Il capolavoro dell'assurdo è consistito nell'aver finanziato e armato i fanatici islamici (i talebani) contro il governo comunista, e perciò laico, dell'Afghanistan, pur potendo prevederne le conseguenze. Ma vi era il maggiore interesse statunitense ad avere l'Afghanistan come regione di passaggio degli oleodotti, di cui gli Stati Uniti cercavano di avere il controllo, non importando affatto che la stessa regione divenisse anche la maggiore fornitrice di oppio (p. 106). Dopo la lettura del testo di Chomsky non si può non ritenere che gli Stati Uniti siano rimasti vittime di se stessi l'11 settembre 2001, non potendo i loro morti valere più di quelli che hanno causato, calpestando quei

diritti che gli Stati Uniti garantiscono soltanto per se stessi. Non vi è dunque da commuoversi di fronte ai morti americani, se il resto del mondo non si è mai commosso di fronte alle stragi finanziate dagli Stati Uniti solo per ragioni di potenza.

Pertanto è ingiustificabile, anche dal punto di vista di una *real politics*, l'alleanza degli Stati Uniti con l'Arabia Saudita e la demonizzazione dell'Iraq, che tra i Paesi islamici era quello che maggiormente si era aperto al laicismo e aveva difeso un pluralismo religioso, tanto da avere un vice primo ministro cristiano di rito caldeo. Né è documentato che sia stato l'Iraq a finanziare il terrorismo islamico, mentre è documentato che l'abbia fatto l'Arabia Saudita. La miope politica degli Stati Uniti impedisce di comprendere che la minaccia nucleare dovrebbe essere indirizzata, non contro l'Iraq, ma contro l'Arabia Saudita. Ivi una donna, moglie di un diplomatico statunitense, fu amputata di una mano perché si pose alla guida dell'auto per trasportare d'urgenza in ospedale il marito colto da malore, violando il divieto, fatto alle donne, di guidare l'auto. Il fatto non fu nemmeno motivo di incidente diplomatico, data l'alleanza strategica degli Stati Uniti con l'Arabia Saudita. La chiusura dei suoi "luoghi santi" ai non musulmani, a cui è fatto assoluto divieto di varcarne i limiti, è la migliore espressione di una conflittualità di principio sempre latente con l'Occidente, che giustifica la *jihad* (guerra santa), partente dalla premessa coranica che con l'infedele non vi può mai essere solidarietà se non esteriore e per stato di necessità, essendo nel Corano prevista per l'islamico, nei Paesi non islamici, anche la dissimulazione, ma nella fase dell'estensione pacifica della presenza islamica (G. Ragozzino, *La severa legge del Corano*, Piemme 2002, pp. 100-106). Sul significato di *jihad* (intesa sia come lotta interiore volta al perfezionamento personale ma anche come guerra, sia offensiva che difensiva (quando non può essere offensiva) cfr. di G. Vercellin *Jihad. L'islam e la guerra*, Giunti 1997, pp. 17-28. Oggi l'Islam conduce una guerra silenziosa e invisibile contro l'Occidente tramite l'immigrazione per creare comunità islamiche che rivendichino poi il diritto al rispetto della loro identità, pur in contrasto con le leggi degli Stati in cui sono immigrati, essendo giunti in Gran Bretagna a chiedere anche un loro parlamento, con l'imposizione della legge islamica per corrodere così dall'interno, utilizzando la democrazia, i principi di uno Stato liberale.